



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori  
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2012

## Nuovi paesaggi Interventi di rinaturalizzazione urbana

**Daniela Buonanno**

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica  
Email: [danielabuonanno@libero.it](mailto:danielabuonanno@libero.it)

---

### **Abstract**

*I dati inerenti l'uso del suolo e la sua capacità produttiva ci impongono di dover ripensare radicalmente a come affrontare il nostro futuro in termini di gestione dello spazio fisico e di progettare per questo spazi "abitabili e coltivabili" allo stesso tempo (Ciorra, 2011). Attraverso ipotesi di città-territorio in cui coltivare e abitare sono azioni vicendevolmente compatibili, lo studio si sofferma ad analizzare esempi di rinaturalizzazione urbana intesa come intervento di riattivazione di aree sterili, provando a dimostrare la necessità di progetti strategici e di pianificazione capaci di cogliere e di valorizzare anche le tante azioni sociali che spontaneamente hanno dato luogo a modelli di sviluppo alternativi: orti urbani, parchi agricoli, fattorie urbane ecc. Il progetto di ricerca, che qui si presenta, ha provato a lavorare su un'idea di città fertile, rivolgendo grande attenzione alle dinamiche di trasformazione, ai processi di dismissione funzionale e di sterilizzazione del suolo, agli scenari in cambiamento generatori di nuove nature e di nuovi paesaggi che caratterizzano le aree oggetto di studio.*

### **Nuovi paesaggi**

Il più recente Dossier sul Consumo di Suolo (gennaio 2012), elaborato dal FAI- Fondo Ambiente Italiano e il WWF Italia, dall'eloquente titolo "*Terra Rubata- Viaggio nell'Italia che scompare*", ci restituisce un quadro del territorio italiano di *estrema gravità e alla soglia dell'irreversibilità*.

A parlare soprattutto i dati numerici: nei prossimi venti anni, 600mila ettari di suolo italiano potrebbero essere sommersi da una colata di cemento. Le regioni prese in considerazione sono undici, e a spiccare sono i casi limite dell'Emilia Romagna, dove il tasso d'incremento dell'urbanizzazione dagli anni '50 supera il 500%; della Puglia, che sfoggia una copertura sei volte più consistente rispetto a quella del dopo guerra; della Sardegna, che è definita "caso esasperato" con un incremento del suolo urbanizzato del 1154% in sessanta anni, e della Campania che ha visto negli ultimi anni più che quadruplicate (+321%) le proprie superfici urbanizzate a fronte di una popolazione cresciuta solo del 21%, a differenza di quanto accadeva invece fino agli anni '50, quando l'espansione della città assecondava la crescita demografica e al progressivo raddoppio della popolazione corrispondeva quello delle aree urbanizzate.

La propensione dei privati a capitalizzare in beni immobili per evitare altre e più rischiose forme d'investimento, insieme con una strutturale debolezza delle funzioni pubbliche di controllo e governo del territorio hanno determinato un divario sempre più netto della forbice tra demografia e sviluppo urbano, il tutto a discapito dei suoli agricoli e delle aree rurali. I processi di urbanizzazione diffusa e a bassa densità abitativa, che sono dunque sotto accusa, contribuiscono alla definizione di altri dati in merito ad una diminuzione del suolo destinato (-8%) e utilizzato (-2,3%) a fini agricoli e nella conseguente flessione della presenza (-32,2% dal 2000) di aziende agricole e zootecniche nel territorio. Ne deriva un terreno meno presidiato e più fragile, per questa ragione il 70% dei Comuni è interessato da frane e il 4,3% della superficie della Penisola è considerato "sensibile a fenomeni di desertificazione".<sup>1</sup>. Indagini statistiche condotte a livello mondiale ci forniscono ogni anno

---

<sup>1</sup> "Il 27% del territorio italiano, secondo alcuni fonti il 30%, è a rischio desertificazione, il 7% è dichiarato sterile e il 4% è già deserto." (Piscopo, 2010), da Fonti Desertec 2010, Enea 2010.

allarmanti dati, sempre numerici, delle conseguenze dirette e indirette dei fenomeni di cementificazione incontrollata del suolo, conseguenze relative ai danni all'ambiente e all'ecosistema da cui derivano fenomeni naturali quali l'erosione delle coste, l'innalzamento della linea d'acqua, le variazioni climatiche, l'aumento della temperatura terrestre, le emissioni di Co2 nell'aria, o fenomeni antropici quali lo spopolamento di interi centri storici che diventeranno, nel prossimo futuro, probabili *ghost town* a "rischio estinzione", in seguito all'emigrazione della popolazione locale, soprattutto giovane, verso centri di nuova costruzione (Lega Ambiente 2008). Nel 2050 circa il 70% della popolazione mondiale vivrà nelle città e nelle aree urbane e la popolazione stimata per quella data è di circa 9 miliardi di persone, che in termini alimentari vorrà dire *circa un terzo in più di bocche da sfamare rispetto a oggi* (FAO 2009). All'elenco purtroppo lungo di questioni numericamente quantificabili nel loro peso sul nostro futuro e nel loro evolversi rispetto al passato, si affiancano immagini, fotografie, scenari incomprensibili di una realtà che è già, sotto i nostri occhi, presente.

Ci sono altre "forze", come quelle economiche dei finanziamenti europei o statali, che decidono oggi le sorti dei nostri territori: nel garantire lo sviluppo e la riqualificazione di un'area si decreta spesso la morte o la dismissione di altre. Nel governare un territorio, ma molto più nel progettarlo, si deve accettare l'esistenza di variabili continue, di condizioni instabili e transitorie; siamo di fronte ad un cambiamento globale che si manifesta attraverso *nuove nature* (Piscopo, 2010) generatrici di paesaggi un tempo in movimento (*mouvance*), oggi in mutazione (*mutations*), e con i quali sarà necessario confrontarsi *per ridefinire bisogni, abitudini, attività, e per ragionare su un'aggiornata idea di contemporaneità* (Cibic, 2010). La vera sfida sarà riuscire a leggere ciò che non è stato ancora scritto, interpretare nei segni latenti della nostra società i sintomi di un cambiamento che non tarderà ad arrivare, così da essere pronti, da tecnici, a darvi risposta. Bisognerà mettere in gioco quello che Ginzburg definisce un *paradigma indiziario* (Ginzburg, 1979), cioè un atteggiamento capace di prevedere, e quindi prevenire, gli effetti che presto o tardi coinvolgeranno anche lo spazio fisico, e che oggi sembrano investire e riguardare solo altre sfere della ricerca, ad esempio quella sociale, economica o quella ambientale.

## Interventi di rinaturalizzazione urbana

I temi legati alla dispersione del costruito, alla riduzione delle risorse ambientali disponibili, al consumo di suolo, alla sua capacità produttiva e alle forme di cementificazione a suo discapito sono invece dei grandi ambiti di ricerca che animano il dibattito sulle politiche e le pratiche urbane di trasformazione della città. La ricerca ancora in via di sviluppo, che qui si presenta, proverà ad analizzare uno dei possibili metodi d'intervento per rispondere non solo alla mancanza di aree agricole da coltivare, ma soprattutto alla domanda, sempre in aumento, di prodotti alimentari freschi in città. Il fenomeno della rinaturalizzazione urbana, che preso letteralmente, consiste *in azioni volte a facilitare la diffusione spontanea delle essenze autoctone di un luogo*, è qui utilizzato come pratica puntuale o sistematica di riappropriazione degli spazi aperti urbani aridi o abbandonati, per renderli nuovamente produttivi sia dal punto di vista alimentare che sociale e quindi economico. Il termine natura deriva dal latino, participio futuro del verbo *nasci* (nascere) e letteralmente significa *"ciò che sta per nascere"*; la *ri-nascita* indica una trasformazione radicale di un luogo, di una persona, ed è detto di una pianta nel senso di *tornare a germogliare, a fiorire*. La rinaturalizzazione è come una seconda possibile vita che viene concessa a dei territori compromessi o a suoli divenuti aridi, e consistente in interventi di riattivazione attraverso uno stadio intermedio rurale, che può essere permanente o transitorio, in attesa cioè di nuove altre possibili configurazioni. Nel suo ultimo libro, Ciorra (2011, p.52) descrive l'intervento di rinaturalizzazione urbana come possibile ed efficace strumento per sottrarre i *vuoti urbani ai processi di urbanizzazione tradizionali [...] per farne dei paesaggi abitabili e coltivabili, spazio pubblico e produttivo allo stesso tempo, con in mente l'obiettivo del "chilometro 0" e dell'"autosufficienza"*.

Le prime concrete applicazioni, legate a un interesse sempre crescente da parte della popolazione urbana nei confronti del territorio aperto e in particolare dei contesti agricoli, si rintracciano soprattutto in azioni sociali spontanee, che in tutto il mondo, in assenza di incentivi o di progetti strategici, hanno dato vita a modelli di sviluppo urbano alternativi (orti urbani, parchi agricoli, fattorie urbane etc.), dimostrando l'incapacità di una certa politica di gestione e di pianificazione del territorio di leggere e interpretare le dinamiche, gli scenari in cambiamento e i fenomeni di trasformazione in atto, e per tanto non in grado di dare risposte concrete alle nuove istanze e ai nuovi bisogni di terra all'interno della città. Solo da qualche anno comunque alle iniziative private si stanno aggiungendo quelle pubbliche e in Italia con notevole ritardo rispetto al resto del mondo.

Dal punto di vista della pianificazione e della programmazione territoriale il più interessante esempio d'incentivazione e di sviluppo di attività agricole, anche piccole, all'interno delle aree urbane (definita *urban agriculture*), è fornito dal Piano per lo Spazio Pubblico di New York<sup>2</sup> (2011). Per il 2050, il piano operativo previsto dal Plan, già forte di sorprendenti numeri (più di 1.000 orti comunitari presenti nella città di cui l'80%

<sup>2</sup> Si veda anche Buonanno D. *Rural urbanism. Da New York a Milano: Architettura Agricoltura Alimentazione*, Città-Energia, Atti del Convegno, Napoli, Gennaio 2012.

produttori di cibo, 150 orti/giardino per le scuole nelle cui mense si cucinano i prodotti ivi coltivati), mira a incrementare ancora di più l'uso di forme agricole integrate all'interno della città, in modo da attivare strategie dinamiche di comunità, lavoro e produzione. In questo modo si potranno dotare soprattutto i quartieri più poveri di New York di nuovi spazi pubblici, gestirli in maniera comunitaria, e farne fonte di guadagno collettivo in termini di produzione di cibi freschi, altrimenti difficilmente reperibili in quelli che vengono non a caso definiti "deserti alimentari". E se in America, in città come San Francisco è addirittura possibile vendere gli ortaggi coltivati nei propri giardini direttamente nei mercati o nei ristoranti, in Italia si sta appena iniziando a ripristinare lotti di terreno abbandonati da affidare in comodato d'uso gratuito a cittadini agricoltori: si pensi ai 65 orti romani affidati a privati o ad associazioni con contratti di comodato di sei anni o ai 130 terreni milanesi affittati a 360 euro l'anno per iniziativa dell'associazione ambientalista Italia Nostra. Il tema del rapporto tra agricoltura e architettura è ormai al centro del dibattito nazionale italiano come dimostrano le due principali fiere nazionali di architettura appena trascorse: il Saie e il Made 2011. La fiera bolognese ha indetto un concorso di idee, dal titolo "*Ruralcity- per una nuova alleanza tra città e campagna*", con l'obiettivo di riuscire a dimostrare come gli spazi agricoli prossimi alle nostre città possano essere attivi e vivibili, attraverso la progettazione di un'alternativa valida dentro la città compatta, che sappia generare condizioni di abitabilità, di comfort e di costo collettivo migliori di quelle offerte dalla città diffusa. Il Made di Milano invece ha presentato a Ottobre "*AAA Agricoltura, Alimentazione, Architettura*", con lo scopo di sottolineare il nesso ormai inscindibile tra questi tre termini, che hanno dato luogo a metafore e figure progettuali sempre più interessanti, che vanno dall'intervento tecnologico di riconversione di facciate o tetti (window farm/ green wall, roof tops), a progetti di prototipi capaci di soddisfare le esigenze alimentari di una piccola o media città (come le ipotesi di *vertical farm* di Despommier, o il progetto utopico della Pig City dei MVRDV), fino ad arrivare all'ideazione di vere e proprie città produttive o *City Farms* di cui gli esempi più noti sono il "*Continuos productive landscapes*" ipotizzato per Londra da Viljoen nel 2005, Agropolis progetto vincitore del concorso Open Scale bandito a Monaco di Baviera nel 2008 e *l'orto planetario*<sup>3</sup> di Boeri in occasione dell'Expo 2015 a Milano.

A legare tutti questi interventi la necessità non solo di garantire una maggiore sicurezza ed efficienza alimentare delle metropoli, ma anche, e soprattutto, di dare risposta alle domande e alle nuove esigenze che la nostra società esprime nei confronti dello spazio agrario, dimostrando la possibilità per l'architettura di occupare un ruolo di primo piano nel "*governo del cambiamento*". Si tratta di tendenze che nascono da più fattori: da una parte l'esigenza di sicurezza alimentare dei consumatori, che chiedono sempre di più trasparenza e tracciabilità del prodotto, dall'altra l'urgenza di pianificare un futuro sostenibile soprattutto per i 9 miliardi di persone che abiteranno il nostro pianeta nel 2050. La spinta demografica, che in modo più significativo si concentra nei paesi in via di sviluppo, sta imponendo a livello planetario la creazione di nuovi modelli urbani, capaci di assorbire le esigenze dei cittadini, prime fra tutte quelle alimentari, minate dall'espansione incontrollata dei centri abitati a spese del territorio agricolo. A favorire queste pratiche, rispetto al passato, un interesse sempre più elevato della popolazione urbana nei confronti dei contesti agricoli e delle nuove forme di socialità adesso collegate (si pensi alle esperienze anglosassoni degli *allotments* e delle *community garden*), che è dovuto dunque a un cambiamento sociologico, giacché *il desiderio di spazi aperti e coltivabili in città è diventato un fattore principalmente culturale* (Ingersoll, 2005). *L'urban agriculture* può infatti rispondere a molteplici funzioni e diversi obiettivi: integrazione sociale, gestione partecipata dello spazio, tutela dell'ambiente e delle biodiversità, conservazione del patrimonio culturale, riconoscibilità della appartenenza ad un luogo, offerta di spazi per il tempo libero e altri servizi alle popolazioni urbane; nelle sue diverse forme, può essere interpretata come opportunità per l'incremento di valori sociali, culturali ed ambientali dei territori coinvolti. La difficoltà di conciliare nello stesso spazio tutte queste esigenze fa emergere la necessità di considerare lo spazio agrario tra i materiali del progetto urbano e del territorio. Ed è proprio in termini di società e cultura che il rurale e l'urbano non sono più oggi separabili come un tempo: dal concetto di agri-coltura si è infatti passato a quello di agri-cultura, che si manifesta nella volontà, da parte di un numero sempre maggiore di cittadini, non solo di vivere un'esperienza completa del territorio, legata ai valori di *ricreazione, educazione, terapia, ambientalismo*, ma anche di cambiare il proprio stile di vita urbano, senza però allontanarsi dalla città come avveniva un tempo. E nella storia dell'urbanistica non sono nuove ipotesi di città-territorio *in cui coltivare e abitare sono azioni vicendevolmente compatibili, che possono avvenire sul piano della prossimità e della mescolanza piuttosto che su quello della separazione e della distinzione* (Ferrario, 2011), così come dimostrano le ipotesi della "*Broadacre City*" (1934-35) di Frank Lloyd Wright, la "*Ferme Radieuse*" di Le Corbusier (1934) o il "*The New Regional Pattern*" (1945-49) di Ludwing Hilberseimer, a cui fanno seguito i più recenti progetti di "*urbanizzazione debole*" di "Agronica" (1993-94) di Andrea Branzi o di "*Rural Urbanism*" (2010) di Aldo Cibic.

Sulla base dei dati presentati e all'interno del quadro culturale sopra descritto, è stato sviluppato il progetto di ricerca, elaborato all'interno del Dottorato in Progettazione Urbana e di Urbanistica dalla Facoltà di Architettura di Napoli "Federico II", e che ha avuto per oggetto lo studio di una *futuribile* riconnessione tra un'area del porto di Napoli e la città stessa, attraverso la realizzazione di una **rete di strutture** in grado di produrre alimenti, spazi

<sup>3</sup> Il progetto per un "orto botanico planetario" è stato elaborato nel 2009 per l'Expo 2015 di Milano dalla Consulta di architettura composta da Stefano Boeri, Richard Burdett, Jacques Herzog e William McDonough.

pubblici e cultura. Nel caso specifico, partendo dalla domanda se *fosse possibile e auspicabile riconsiderare l'intreccio tra spazio dell'agricoltura e spazio urbanizzato come potenzialmente positivo in questo luogo, grazie alla multifunzionalità ormai unanimemente riconosciuta all'agricoltura* (Ferrario, 2011), si è pensato di preservare, ridefinendolo, il carattere produttivo del porto, finalizzandolo però ad una produzione altra, immediatamente di tipo alimentare diretto, ma indirettamente anche sociale e didattica, ipotizzando un uso del suolo più integrato, attrattivo e funzionale per la città stessa. Grande rilievo nel lavoro è stato rivolto alle dinamiche di trasformazione, ai processi di dismissione funzionale e di sterilizzazione del suolo, agli scenari in cambiamento generatori di nuove nature e di nuovi paesaggi che caratterizzano le aree oggetto di studio. Il progetto ha provato a lavorare su un'idea di **città fertile** ipotizzando tre interventi (*enhancing the green, hybrid nature, compressed nature*) accomunati dallo stesso obiettivo: **connettere** parti di città con il porto, **integrare** resti di una dispersione non relazionata, **produrre terra**.

## Napoli città fertile

Dai frammenti dei torrioni, simbolo dell'antica murazione vicereale della città, l'area studio si estende longitudinalmente alla via Marina- che assume da quel punto in avanti il nome di via Amerigo Vespucci- e prosegue fino al punto di innesto dell' autostrada A3, nuova porta di ingresso della città contemporanea. L'estensione dell'area, di dimensione variabile, è data dallo scarto esistente tra queste strade e il bordo netto e forte del porto, che proprio in questo tratto si chiude completamente alla città mostrando il suo carattere duro e deciso. Vista dall'interno, l'area si mostra come un insieme disomogeneo di materiali urbani diversi che raccontano di passati interrotti (come la Caserma Vanvitelliana o il Ponte della Maddalena), di progetti deboli nel loro riuscire a creare un sistema forte di relazioni (come il parco, ancora non realizzato, della Marinella o il Mercato Ittico di Luigi Cosenza) e di interventi privi di qualsiasi organicità, come i comparti residenziali esistenti lungo via Alessandro Volta (Figura 1). Un tempo la natura di questo luogo era molto più vicina a quello che ancora oggi è possibile leggere lungo i bordi del fascio autostradale, che connette fisicamente la città bassa con la sua parte orientale: un sistema fatto di serre, di orti e di coltivazioni agricole, che erano collocate al di fuori delle mura della città storica, segnando la separazione tra città e campagna così profondamente da renderla addirittura dicotomica e tutt'ora difficilmente scardinabile.

Attraverso la rilettura di tutti gli interventi, anche quelli previsti (PUA) ma non ancora realizzati, è stato possibile disegnare una figura sottesa di spazi aperti continui, una sorta di lungo corridoio ecologico-urbano, che si sarebbe potuto configurare come luogo di connessione dell'intera fascia retro portuale, coinvolgendo anche aree interne del porto, con funzione strategica notevole all'interno della città (Figura 1).

L'idea di rendere fertile, in tutte le dimensioni socialmente possibili, questo pezzo di città ormai sterile è stata sviluppata prevedendo per ogni sistema (ne sono stati individuati tre) un intervento diverso, una sorta di variazione sul tema, che riassume, in poco spazio, tutte le sollecitazioni che provengono dalla singole realtà adiacenti.

### 1. Parco agricolo della Marinella. *Enhancing the green*<sup>4</sup> (Figura.2).

Nell'accettazione delle indicazioni previste nel Piano Urbanistico Comunale di Napoli, che prevede, per l'area compresa tra la via della Marinella e la via Amerigo Vespucci, la realizzazione di un nuovo parco cittadino, in memoria dell'antica e preesistente Villa del Popolo, si è lavorato sull'idea di integrare e migliorare il progetto in via di realizzazione (da cui la strategia dell' *enhancing the green*), ipotizzando però per esso un uso più integrato, attrattivo e funzionale del suolo, al fine di produrre alimenti, servizi, energia e relazioni sociali.

L'ipotesi di questo nuovo parco urbano cerca di unire alle caratteristiche di fruibilità, accessibilità e godibilità estetica tipiche di un parco, una funzione agricola produttiva che, sviluppata in termini compatibili con l'ambiente, rappresenta prerogativa di sostenibilità, di ristoro, di ricreazione alimentare e soprattutto di riequilibrio ecologico sia per la città che per il porto. Questo spazio agricolo è stato dunque ripensato in termini di spazio pubblico di qualità, dove poter convogliare esigenze, forme e funzioni assolutamente diverse tra loro, ma non per questo non compatibili. La struttura fisica del parco è stata pensata come un sistema dinamico, diversamente configurabile a seconda delle funzioni e degli usi previsti. Alla rigidità di una forma perfettamente definita dalla recinzione continua che ne fissa il perimetro, si oppone un'immagine di progetto più flessibile, elastica, tale da consentire di volta in volta una vera integrazione tra ambiente progettato e ambiente naturale.

Per questo motivo è stata ipotizzata la realizzazione di una fitta griglia tridimensionale, trave-pilastro, attraverso elementi naturali (tronchi d'albero di piccolo fusto e pilastri), che a seconda degli usi, sono diversamente assemblabili per creare spazi chiusi, recintati o semplicemente coperti.

<sup>4</sup> La classificazione delle strategie progettuali prende spunto da un intervento del gruppo MVRDV tenutosi a Milano (ottobre 2011) in occasione del convegno *Bring the forest in the city*, all'interno dell'evento "AAA Agricoltura, Alimentazione, Architettura", nell'ambito del Made Expo 2011.

All'interno del parco agricolo, compatibili con la diversa lettura che di tale sistema si è dato, sono state ipotizzate funzioni di tipo:

- agricolo-produttivo
- turistico-ricreativo
- sociale
- ecologico-ambientale
- didattico-scientifica

### 2. *Hybrid Nature. Eco-Acupuntura*

La seconda sotto-area presa in considerazione, all'interno del più generale inquadramento di cui si è parlato, delimitata dalla via A. Volta e dallo storico Ponte della Maddalena, si configura come un sistema chiuso, organizzato da recinti contenuti in altrettanti recinti, e caratterizzato da un uso misto di funzioni che convivono confusamente nello stesso spazio (*hybrid nature*). All'interno dell'area, come tanti dadi lanciati a caso su di un tavolo, si ritrovano edifici commerciali specializzati, piccole autofficine improvvisate, una pompa di benzina, capanni per il rimessaggio di imbarcazioni, edifici residenziali multipiano e tante baracche o capannoni provvisori che occupano confusamente e abusivamente lo spazio. Tra questi elementi frammentari si individuano una serie di vuoti differenti, per dimensione, funzione e posizione (sono stati considerati tali anche le coperture piane e i terrazzi superiori di alcuni edifici). L'idea progetto è stata quella di mettere a sistema tali vuoti, per trasformarli in uno spazio continuo e fluido capace di ricucire gli strappi esistenti nel tessuto edilizio. Per dare concretezza a tale immagine, è stato costruito un abaco di possibili interventi (*eco-acupuntura*). Si tratta di strutture leggere, removibili, che intervallandosi con spazi di coltivazione e di produzione, possono a diversa scala ospitare funzioni per lo svolgimento della vita collettiva. Questi spazi consentono inoltre, attraverso sistemi di risalita puntuali, non solo di riappropriarsi di ulteriori livelli, come appunto terrazzi e piani superiori, che possono ospitare orti e giardini pubblici, ma anche di poter ristabilire con lo storico Ponte della Maddalena una relazione molto più chiara e diretta. Percorrendo il Ponte si ha infatti la possibilità di avere una vista quasi completa dei punti di orientamento principali del nostro territorio, dal Vesuvio, alla collina di San Martino, intercettando con lo sguardo il campanile di piazza del Carmine (il più alto della città di Napoli) e il mercato Ittico di Luigi Cosenza.

### 3. *Compressed Nature*

La terza ed ultima area si trova invece all'interno del porto, in un'area di proprietà dell'Autorità Portuale, che la utilizza attualmente come spazio di raccolta e di smistamento container. Figurativamente l'area si presenta come una sorta di prolungamento del fascio autostradale all'interno del porto, come una "goccia", delimitata lungo tutto il suo perimetro dall'autostrada, che corre in quel punto ad una quota sopraelevata rispetto alla strada via Reggia di Portici.

L'ipotesi progettuale, ritenendo possibile una delocalizzazione dei contenitori, assecondando la decisione dell'Autorità Portuale di costruire un'ulteriore piattaforma per lo stoccaggio dei container all'interno del nuovo terminal di Levante, prevede la trasformazione completa della natura del luogo, attraverso la realizzazione di un edificio-infrastruttura. In un luogo fortemente inaccessibile e altamente inquinato si è pertanto pensato di progettare una oasi verde, un luogo di ricerca scientifica ma anche di scambio e di incontro. L'edificio richiama nelle forme e negli intenti un progetto realizzato in California da Renzo Piano, *l'Academy of Science*, che sviluppa il tema della riconciliazione tra tecnologia e natura. Anche questo progetto è stato pensato come un grande istituto di ricerca per esplorare tipologie di produzione agricola sempre più efficienti e sofisticate, e dove studiare e riprodurre ecosistemi e paesaggi differenti. Per questo motivo sono state ipotizzate due enormi serre simmetriche con controllo del clima, dove poter riprodurre i principali biomi del pianeta<sup>5</sup>, la foresta pluviale, tropicale, il mediterraneo etc., (*compressed nature*). La forma circolare delle serre è visibile anche all'esterno; la copertura ondulata costituisce la fonte principale di diffusione della luce, che in direzione zenitale penetra all'interno dell'edificio, illuminando gli ambienti, compresa l'enorme piazza rettangolare centrale, progettata come vero luogo pubblico di incontro e di scambio. Il tetto risulta quindi il vero segno forte di questo intervento; è pensato come una superficie verde che attraverso la geometria flessibile delle sue curve consente non solo di essere attraversato e percorso pedonalmente o in bicicletta, ma anche di avere una vista completamente nuova sulla città. All'interno di questo spazio si è cercato volutamente di creare un senso di estraneità rispetto alla realtà circostante, con l'idea di voler ancora una volta trasformare del tutto quella che è l'attuale natura del luogo (Figura 3).

---

<sup>5</sup> Si veda al riguardo anche il progetto del Dutch Pavilion ad Hannover (1997-2000) del gruppo MVRDV, organizzato secondo la sovrapposizione di sei modi di essere del paesaggio: *dune landscape, greenhouse landscape, pot landscape, forest landscape, rain landscape, polder landscape*



Figura 1. a. Quadro delle trasformazioni urbane previste dai PUA e costruzione di una prima immagine continua di aree verdi produttive. b. Identificazione di una possibile nuova figura urbana, sottesa e nascosta tra le trame della città, a sostegno di una futuribile immagine di “ville fertile”. c. Concept di progetto: realizzazione di un sistema urbano verde, malleabile, per integrare i resti della dispersione urbana.

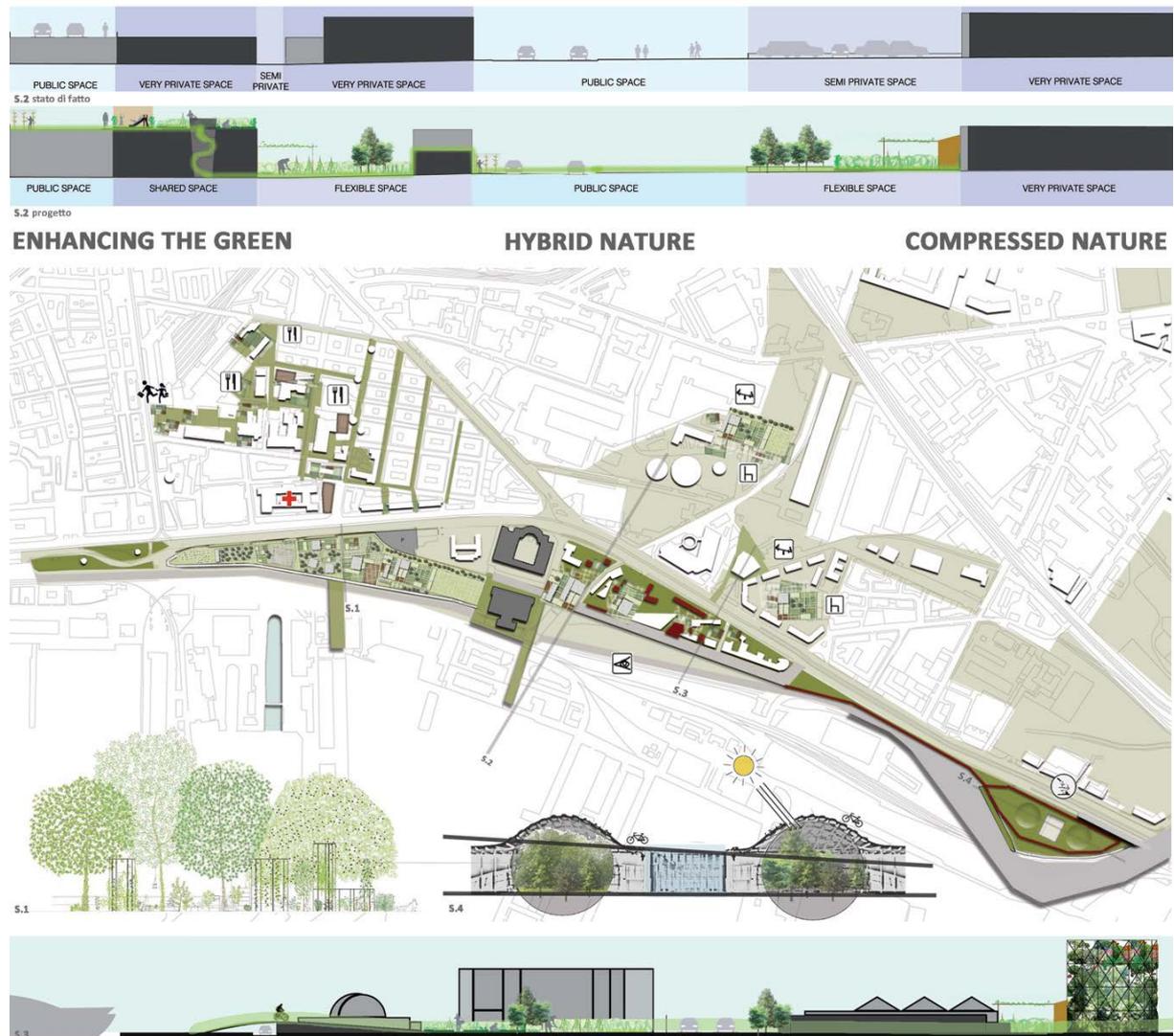


Figura 2. Masterplan di progetto e sezioni. Individuazione dei tre ambiti di intervento e dei corrispondenti approcci progettuali previsti: *Enhancing the green*, *Hybrid nature*, *Compressed nature*. I singoli interventi sono letti in continuità con il sistema a più grande scala individuato, a sottolineare l'obiettivo, interpretabile dalle sezioni, di riconnettere parti di città con il porto. Si ipotizza in tutti i casi la realizzazione di spazi che producono terra e nuove forme di socialità.

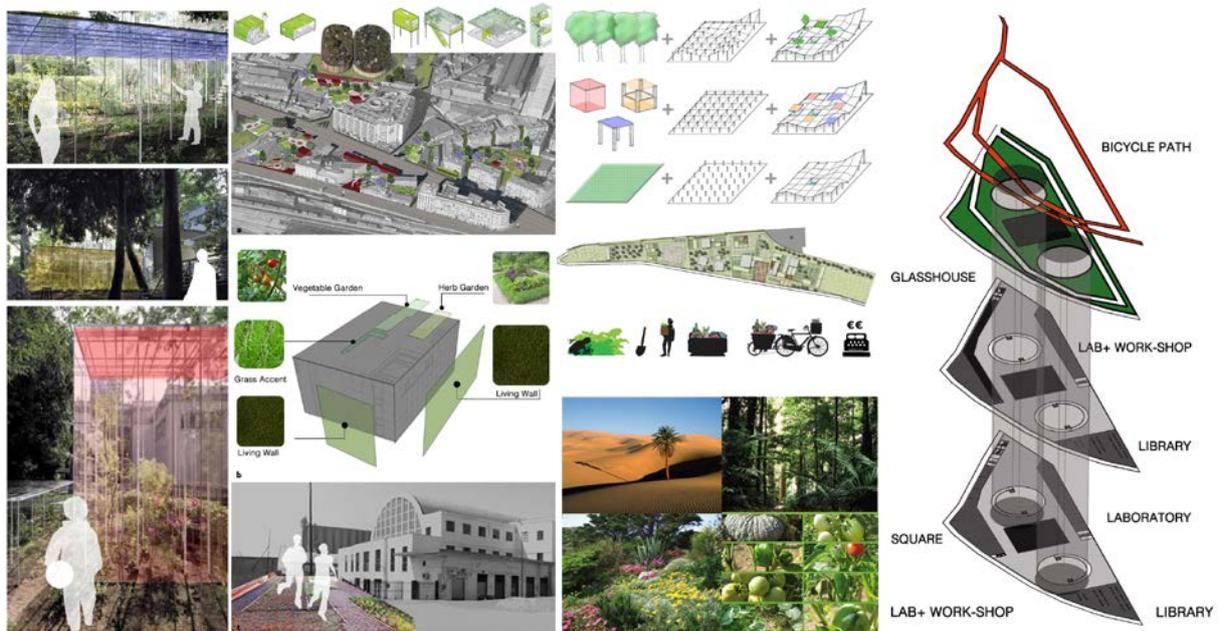


Figura 3. Dettaglio degli elementi progettuali ipotizzati per il Parco agricolo della Marinella con individuazione degli elementi costruttivi che lo definiscono; Dettaglio dell'intervento di eco-acupunture all'interno del comparto residenziale su via A. Volta. Esploso assometrico del centro di ricerca e indicazione delle funzioni ivi previste. Esempi dei possibili biomi riproducibili all'interno in una operazione di compressed nature.

## Bibliografia

### *Libri*

- Attili G. (2008), *Rappresentare la Città dei Migranti*, Jaca book, Milano.
- Boeri S. (2011), *L'Anticittà*, Laterza, Bari.
- Branzi A. (2006), *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano
- Cibic A. (2010), *Rethinking Happiness , Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te- Nuove realtà per nuovi modi di vivere*, Corraini, Mantova.
- Ciorra P. (2011), *Senza architettura. Le ragioni di una crisi*, Laterza, Roma-Bari.
- Ginzburg C. (1979), "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in Gargani A. (a cura di), *La crisi della ragione*, Einaudi, Torino.
- Ferrario V. (2011), "Governare i territori della dispersione. Il ruolo dello spazio agrario in Abitare L'Italia. Territori, Economie, Diseguaglianze", *XIV Conferenza SIU*, 2011 , Torino
- OMA (2010), *Roadmap 2050*, vol. 3, Imperial College London, Kema, McKinsey & Company, Oxford Economics and AMO.
- Piscopo C. (2010), "Deserti", in Molinari L., Ailati. *Riflessi dal futuro*, XIIa Biennale di Architettura di Venezia, Skira, Milano.
- Russo M. (2011), *Città-Mosaico. Il progetto contemporaneo oltre la settorialità*, Clean, Napoli.
- Ingersoll R., Fucci B., Sassatelli M. (a cura di) *AGRICivismo. Agricoltura urbana per la riqualificazione del paesaggio. (Linee guida e buone pratiche per l'agricoltura urbana)*, Progetto pays.doc, Regione Emilia Romagna, 2007
- Viljoen A. (ed.2005) *CPULs –Continuous Productive Urban Landscapes. Designing Urban Agriculture for Sustainable Cities*. Architectural Press.

### *Siti web*

- PlaNYC full report, April 2011. Disponibile su: <http://www.nyc.gov/html/planyc2030/html/theplan/the-plan.shtml>
- WWF, FAI (2012) *Terra Rubata. Viaggio nell'Italia che scompare*. Disponibile su: [http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo\\_Dossier\\_finale-1.pdf](http://www.fondoambiente.it/upload/oggetti/ConsumoSuolo_Dossier_finale-1.pdf)
- Camera di Commercio, Lega Ambiente (2008), *Rapporto sull'Italia del "disagio insediativo"*. Disponibile su: <http://www.confcommercio.it/home/ArchivioGi/2008/index.htm>